

## LA TRAGEDIA IN MAROCCO. La categoria protesta: «Segnalò che qualcosa non andava» I passeggeri hanno capito che la fine era vicina



I funerali delle 44 vittime della sciagura aerea dell'ATR-42 in Marocco

# «Un bluff il suicidio sull'Atr»

## In rivolta i familiari e i colleghi del pilota

La spiegazione data dal governo marocchino per chiarire i motivi del disastro aereo sul Grande Atlantico sta suscitando un vespaio di polemiche. I colleghi del comandante dell'Atr 42 non credono alla tesi del suicidio. Smentita l'ipotesi che alla base del gesto ci fosse un amore non corrisposto tra il pilota e la copilota. I passeggeri sarebbero rimasti coscienti mentre l'aereo precipitava.

FABIO LUPPINO

Una verità fornita in modo più che maldestro, sempre che sia la verità, tanto da trasformare, ora, il disastro dell'Atr 42 in Marocco in un giallo. Sì, perché da giovedì la commissione d'inchiesta sta fornendo una spiegazione ufficiale che ha suscitato un mare di polemiche: il pilota si è suicidato e ha portato con sé la vita di altre 43 persone. Lo direbbe la decodifica della scatola nera. I motivi? La commissione d'inchiesta ha fortemente accreditato la possibilità che si trattasse di un raptus dovuto a «ragioni sentimentali». Tanto che qualcuno si è spinto ad interpretare la scatola nera riportando un ultimo dialogo tra il pilota e la copilota in cui si capirebbe chiaramente che il pilota si sarebbe suicidato

per amore della sua collega di lavoro, la quale ne aveva respinto le avances. Una conclusione seccamente smentita dalla commissione d'inchiesta.

## Una verità inaccettabile

Ma allora qual è la verità, e perché se ne voluta dare una ufficiale, il suicidio del pilota, in così inusitata rapidità, visto che la prassi relativa alla decodifica delle scatole nere è sempre molto più lunga? Sono interrogativi pesanti che hanno suscitato l'indignazione dell'associazione dei piloti marocchini. Moustaфа Ouakim, presidente dell'Ampt, in un'intervista al quotidiano d'opposizione *L'Opinion*, ha detto che «se non lo si dimostra con prove incontestabili la tesi del

suicidio è inaccettabile». L'organizzazione dei piloti tende a sottolineare alcuni particolari su cui la commissione d'inchiesta non si sarebbe ancora soffermata: il comandante Younes Khayati avrebbe segnalato una difficoltà tecnica alla torre di controllo al momento del decollo. L'ala sinistra, inoltre, sarebbe stata ritrovata a circa cinque chilometri dal luogo in cui è avvenuto l'impatto con il terreno.

La verità ufficiale e i fatti. Il comandante dell'Atr 42 stava per sposarsi con una ricca ragazza di Casablanca e aveva già comprato il mobile per andare, in dicembre, nella nuova casa. Per lui, tra l'altro, era pronta una promozione a primo ufficiale nei bioreattori Boeing 737. Khayati e Sofia Figuiqui, la copilota, si conoscevano bene avendo volato altre volte insieme, visto che gli equipaggi a bordo dei tre Atr 42 della Royal Air Maroc sono soltanto 12. «Sofia era una delle sue grandi amiche - dice un cugino del comandante - Le voleva sinceramente bene. Come posso immaginare che volesse ucciderla? La famiglia del comandante continua ad escludere ostinatamente il suicidio e ha addirittura minacciato la compagnia aerea di bandiera e il ministero dei trasporti

di perseguirli penalmente qualora insistessero nel sostenere questa tesi. «Non c'era assolutamente nulla nella vita di mio figlio che potesse far sospettare un gesto del genere - ha detto Lardi Khayati, padre del comandante - Mio figlio non è un kamikaze per amore, non posso crederci».

## «Il comandante si è...»

«Il comandante si è...» Questa frase mozza riportata dalla registrazione della torre di controllo è stata oggetto delle più disparate interpretazioni. Secondo un comandante della Ram che ha voluto mantenere l'anonimato Sofia Figuiqui avrebbe fatto l'impossibile per far riprendere quota all'aereo e sarebbe rimasta lucida fino al momento dell'impatto: solo un attimo prima la donna avrebbe lanciato un urlo di terrore. Sempre secondo questa ricostruzione i passeggeri si sarebbero accorti che l'aereo perdeva quota e che stava accadendo qualcosa di anormale, ma lo steward, con pieno controllo di sé, avrebbe detto di allacciare le cinture di sicurezza ben strette perché l'aereo stava attraversando una turbolenza. Sarebbero rimasti coscienti per tutto il volo a precipizio da un'altezza di duemila metri. Al-

l'ambasciatore italiano a Rabat, Giuseppe Panocchia, secondo fonti della Farnesina, giovedì mattina era ancora data dalle autorità marocchine la versione che il comandante si fosse sentito male. La spiegazione della scatola nera sarebbe arrivata la notte precedente.

Troppe contraddizioni. La commissione d'inchiesta è in larga parte composta da tecnici del consorzio che produce l'Atr 42. Sono stati esclusi rappresentanti dell'associazione dei piloti marocchini. C'è il precedente di Conca di Crezzo, dove precipitò sempre un Atr 42, che presenta molte analogie. Si diede subito la colpa al pilota per poi scoprire un grave guasto tecnico. «C'è una velocità critica in cui gli aerei possono stallare, ovvero perdere di stabilità - dice Franco Di Antonio, pilota Alitalia - In quei casi può succedere che pilota e copilota abbiano dei comportamenti non univoci e che compiano delle manovre contrarie. Così facendo l'aereo precipita e si avvia su se stesso. Questo accadde a Conca di Crezzo come un'accurata inchiesta ha appurato». Se un aereo «stalla» dipende totalmente dalle ali, non dai piloti. Testimoni oculari avrebbero visto l'Atr 42 marocchino avvitarsi su se stesso.

## Funerali in tre fedeli E in Italia torna solo un pugno di terra

Un ultimo saluto a cinque bare. Sguardi attoniti, volti tesi dal dolore. I familiari delle vittime italiane, tutti gli altri, che hanno partecipato ieri ai funerali dei loro cari, morti nel disastro dell'Atr 42, tenutisi ad Agadir. Tre riti separati, ebreo, cattolico e musulmano e una preghiera comune prima dell'inumazione. Due signore italiane hanno raccolto un pugno di terra e lo hanno riposto in un sacchetto per portarlo in Italia.

NOSTRO SERVIZIO

AGADIR. Un pugno di terra, il ricordo simbolico che alcuni familiari delle 8 vittime italiane hanno voluto riportare in Italia. Quel che resta dei loro cari, insieme al dolore. Si sono recati tutti in Marocco, con l'aereo messo a disposizione dalla presidenza del Consiglio, ad eccezione dei parenti dei coniugi fiorentini, Massimo e Rosalba Graziani. «Nessun sopravvissuto» era scritto vicino all'elenco dei nomi all'ingresso della chiesa di Sant'Anna, ad Agadir, dove è stato celebrato il rito funebre. In chiesa dominava una gran croce nuda, un altare con un cero e alle pareti intonacate d'azzurro le formelle in ceramica della Via Crucis. Molte le corone di fiori, alcune degli equipaggi della «Royal Air Maroc».

«Siamo di fronte all'unico Dio - ha detto il padre olandese Bonouvie, che ha concelebrato il rito cattolico insieme ad un sacerdote francese e a padre Giancarlo Quadri, della chiesa di Cristo re a Casablanca - e gli chiediamo di voler accogliere nella sua pace tutti i nostri cari scomparsi, e in quel tutti intendo i 40 passeggeri senza distinzione di razza, di religione e di nazionalità». Il sacerdote ha citato un versetto indiano: «Il giorno in cui la morte verrà a bussare alla tua porta, che dono le offrirai? E l'uomo rispose: quello della coppa della mia vita riempita di sorrisi e di serenità aspettandola».

Pianto e volti tesi dal dolore per quello che per tutti i presenti è un assurdo. Fra i più visibilmente sgomenti il professor Alunni, noto ginecologo di Tivoli, che non vuole rassegnarsi all'impossibilità di riportare in Italia le spoglie della figlia Francesca.

## Solo cinque bare

Hanno sepolto ognuno i propri morti, ebrei, musulmani e cattolici, con riti separati. Ma 44 persone sono state racchiuse in sole 5 bare. Un corteo silenzioso dalla chiesa di Sant'Anna si è trasferito all'obitorio dell'ospedale Hassan II, dove era stata allestita una grande tenda, sotto la quale erano disposte le bare. La vista dei feretri un momento duro e scioccante. Molti familiari delle vittime sono scoppiati in lacrime. Una madre che ha perso il figlio di 31 anni non è riuscita

a trattenere la sua disperazione, così come le parenti di due tecnici marocchini, uno di 24 anni e il fratello di 28.

## L'ultimo addio

Bare senza un nome che i parenti hanno baciato indistintamente prima di accompagnarle al cimitero di Agadir per l'inumazione. Qui si è celebrata l'ultima cerimonia alla presenza di un consigliere personale del re marocchino Hassan II, il ministro degli affari religiosi, il ministro dei trasporti e quello del turismo (di religione israelita), il governatore di Agadir, e per l'Italia l'ambasciatore Giuseppe Panocchia, l'agente consolare di Casablanca Jean Pierre Bazann, il console onorario Vittorio Fontanile e il direttore dell'Interpol di Roma, Enzo Portaccio. Il parroco della chiesa di Sant'Anna, un rabbino e un imam hanno pregato insieme e hanno impartito una benedizione comune, anche se con liturgie diverse. Quando le bare, ricoperte di fiori, sono state calate nella fossa comune, dalla folla di musulmani che aveva seguito la cerimonia salmodiando versi coranici funebri, si è alzata una prorompente invocazione ad Allah: «Dio è grande». E a questo punto che due signore italiane sono chinute per raccogliere un pugno di terra che hanno riposto in un sacchetto per portarla in Italia.

«Oggi è stata scritta una pagina di storia, quella di aver realizzato un sogno irreali di fratellanza e di unione al di là e al di sopra degli eventi e delle vanità terrene. È un appuntamento che Dio ha dato a noi con la stona della spiritualità del mondo», ha detto padre Giancarlo Quadria. «Come non pensare che ad Agadir - ha detto uno dei rabbini presenti - in quest'agosto del 1994 i corpi di ebrei e musulmani si sono trovati mescolati dal destino, mentre da mezzo secolo i loro correligionari si odiano e si combattono per vincersi e sopparsi?».

I familiari delle vittime italiane sono rientrati a Ciampino ieri sera. Oggi pomeriggio a Tivoli si svolgeranno i funerali dei quattro ragazzi della cittadina alle porte della capitale morti nel tragico incidente aereo domenica scorsa.

Migliorano le condizioni dei coniugi Russo feriti da due rapinatori

## Taglia da 21 mila dollari in Florida sugli aggressori dei turisti romani

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Una taglia di 21 mila dollari (circa 40 milioni di lire) è stata posta dalle autorità della Florida sui due neri che mercoledì sera, durante un tentativo di rapina, nei pressi del complesso di Disneyworld hanno aperto il fuoco contro due turisti italiani ferendoli gravemente. I due coniugi romani, Sergio Russo di 50 anni e Daniela Ferrante di 47, oggi stanno meglio. «Papà stiamo bene, dimmi solo come stanno i ragazzi». Dalla loro stanza d'ospedale a Orlando, appena dimessi dal reparto di rianimazione, i due turisti italiani hanno potuto rassicurare, ieri, i familiari a Roma. «Ci siamo scambiati solo poche parole - ha spiegato il padre di Daniela Ferrante, Michele - erano entrambi molto provati,

non volevo stancarli». Un portavoce del «Regional Medical Center», l'ospedale di Orlando dove sono ricoverati, ha detto ieri che sono stati trasferiti dal reparto di rianimazione ad una stessa stanza. «Tecnicamente per il signor Russo dobbiamo parlare ancora di condizioni serie mentre sua moglie è praticamente fuori pericolo - ha affermato - Stanno rispondendo bene alle terapie, sono ancora deboli e confusi e per ora è meglio che non parlino con i giornalisti».

Nel pomeriggio ha fatto visita ai signori Russo un funzionario del consolato italiano di Miami. Le indagini della polizia della contea di Osceola proseguono intanto a ritmo serrato. «Con la ricompensa offerta - ha detto un portavoce - speriamo di catturare presto gli aggressori».

Le autorità della Florida, stato dove la violenza contro i turisti è ormai un fatto endemico, temono danni per milioni e milioni di dollari a causa di questo fenomeno.

I coniugi Russo erano giunti in Florida domenica scorsa. Volevano celebrare il venticinquesimo anniversario di matrimonio con una vacanza che, dopo la Florida, avrebbe dovuto portarli anche a San Juan di Portorico. Mercoledì sera intorno alle 22 sono stati aggrediti da due uomini di colore alti e robusti mentre stavano rientrando nel loro albergo di Kissimmee, un sobborgo di Orlando. Uno di loro sembra parlasse italiano piuttosto bene. Stando alle testimonianze raccolte dalla polizia, i due si sono avvicinati alla coppia che aveva appena fatto acquisti in un negozio vicino. Hanno chiesto soldi e

quando Russo ha rifiutato vi è stata una breve colluttazione. Poi i due aggressori hanno sparato e sono fuggiti su una automobile sulla quale era in attesa un complice. Il bottino sarebbe stato di almeno 250 dollari (400 mila lire). Soccorsi grazie ad alcuni passanti, i coniugi Russo sono stati trasportati all'ospedale in elicottero. Sergio Russo era stato ferito alla testa, all'addome e al torace, la moglie Daniela aveva una pallottola nell'addome. Charlie Croft, lo sceriffo di Osceola, ha dichiarato che sono almeno due le piste battute nelle indagini. L'identikit fornito dai testimoni viene considerato importante. Croft ha lanciato un appello agli aggressori dei due turisti romani. «Arrendetevi e comunque non cercate di usare le armi quando verremo ad arrestarvi, finirete all'obitorio», ha detto.

Gli anziani del clan lo hanno fatto rilasciare

## Sequestrato e liberato italiano a Mogadiscio

NOSTRO SERVIZIO

MOGADISCIO. Un amministratore italiano dell'organizzazione umanitaria «Soss Kinderdorf», Mario Brusì, è stato sequestrato l'altro ieri pomeriggio a Mogadiscio da un gruppo di banditi, ma è stato rilasciato qualche ora dopo per l'intervento degli anziani del clan dei sequestratori. Durante l'azione quattro degli attaccanti e un uomo della scorta sono rimasti uccisi. I banditi hanno attaccato il fuoristrada sul quale Mario Brusì viaggiava ed un'altra vettura con somali armati che facevano da scorta. L'episodio è accaduto nei pressi dell'hotel Guled, ad un chilometro circa dal pastificio, dove più di un mese fa furono sequestrati tre ufficiali italiani ed un neozelandese dell'Unosom dopo una violenta sparatoria che provocò la morte di

tre caschi blu malesi ed il leggero ferimento degli ufficiali.

Anche durante il sequestro di Brusì, che stava raggiungendo la sede dell'ospedale pediatrico, accanto al pastificio, c'è stata una sparatoria, che oltre alle cinque vittime ha provocato sei feriti, un uomo della scorta e cinque tra i banditi. Brusì, che è rimasto illeso, è stato ricompagnato in serata all'ospedale dai sequestratori. Sembra che questi appartengano al sottoclan dei dudde, i cui leader hanno dichiarato che l'attacco è stato compiuto da giovani rapinatori e li hanno costretti a restituire l'ostaggio.

Entro il 15 settembre, inoltre, tutti i militari (50 marine che difendono la sede dell'ambasciata, all'interno del complesso Unosom) ed i

diplomati americani lasceranno la Somalia. Lo ha affermato l'invitato statunitense, Daniel Simpson, motivando la partenza con il peggioramento della sicurezza nel paese. All'inizio della settimana infatti sette caschi blu indiani sono stati uccisi e nove feriti in un'imboscata ad un convoglio militare che scortava personale e macchinari di una ditta americana. Simpson aveva già annunciato il ritiro per il 29 luglio scorso qualora non fosse stato creato, in base agli accordi intervenuti, un governo somalo e il generale Aidid s'era impegnato in questo senso. «I somali vogliono continuare a ballare - ha osservato con sarcasmo Simpson - finché il bar rimane aperto e l'orchestra suona ma non hanno nessuna fretta di raggiungere la stabilità e tutti noi siamo abbastanza stanchi di questa situazione».